



Basilica Papale Santa Maria Maggiore

Solennità della Dedicazione della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore,
Madonna della Neve

Omelia di S. Em. R. il Cardinale Rolandas Makrickas, Arciprete della Basilica

Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, 5 agosto 2026

Oggi la Chiesa celebra con gioia la Dedicazione della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, la più antica basilica dell'Occidente consacrata alla Vergine Maria dopo il Concilio di Efeso del 431, che proclamò Maria *Theotókos*, Madre di Dio.

Allo stesso tempo festeggiamo la Beata Vergine Maria della Neve che ci riporta, secondo la tradizione, al celebre prodigio del 5 agosto dell'anno 538: una nevicata sul colle Esquilino, nel cuore dell'estate romana, che indicò a Papa Liberio e a Patrizio Giovanni il luogo dove sarebbe sorta la prima chiesa dedicata alla Madre del Signore.

Al di là dell'elemento tradizionale, questa memoria custodisce una verità profonda: è Dio stesso che prepara una dimora per Maria, perché attraverso di lei continuerà ad abitare in mezzo al suo popolo.

Le letture oggi proclamate ci aiutano a comprendere il significato più autentico di questa Solennità.

Nell'Apocalisse san Giovanni contempla una visione di speranza: «Vidi un cielo nuovo e una terra nuova... E vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.»

La Sacra Scrittura termina con un accenno alla città di Dio. Non ad un tempio costruito dalle mani dell'uomo, ma a Dio che prende dimora definitivamente tra gli uomini. E una voce proclama: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini.» Questa promessa ha già trovato un primo compimento in Maria.

Prima ancora che Dio abitasse nella Gerusalemme celeste, ha abitato nel grembo della Vergine di Nazareth. Maria è la prima dimora del Verbo incarnato. Per questo i Padri della Chiesa amavano chiamarla tempio vivente, arca della nuova alleanza, casa di Dio.

Oggi non si celebra un edificio, per quanto splendido possa essere, ma si celebra il mistero della Vergine Madre che ha offerto a Dio una dimora nella nostra umanità. Ogni pietra di questa Basilica richiama questa verità: Dio ha scelto di abitare con noi.

Il Vangelo di oggi ci conduce, invece, nella casa di Elisabetta. Appena Maria entra, il bambino esulta nel grembo della madre e Elisabetta proclama: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.» È la prima beatitudine del Vangelo di Luca. Maria è beata prima di tutto non perché è Madre, ma perché ha creduto.

Sant'Agostino afferma con profondità: *«Maria concepì Cristo prima nel cuore mediante la fede che nel grembo mediante la carne.»* La sua maternità nasce dalla fede. E proprio per questo diventa modello della Chiesa. Ogni comunità cristiana è chiamata ad accogliere Cristo con la stessa fede di Maria e a donarlo al mondo con la stessa generosità.

Il *Magnificat*, che oggi risuona nella liturgia, è il canto di una donna totalmente abitata da Dio. Maria non parla di sé. Parla delle meraviglie del Signore. Non magnifica sé stessa, ma le opere di Dio. Il suo sguardo abbraccia la storia della salvezza: Dio innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati, sostiene Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia.

Ed è significativo che questo canto risuoni nella festa della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Ogni anno, il 5 agosto, in questa Basilica, si rinnova uno dei gesti più suggestivi della pietà cristiana. Durante la celebrazione liturgica, come abbiamo visto, una pioggia di petali bianchi di rosa scende dall'alto, rievocando la tradizionale nevicata miracolosa che, come ho già ricordato, indicò su questo colle Esquilino il luogo scelto dalla Provvidenza per edificare una casa dedicata alla Madre di Dio. Non è questa semplicemente una rievocazione storica o folkloristica. Quei petali che lentamente scendono dal soffitto sembrano dirci che la grazia di Dio continua a cadere silenziosamente sul mondo.

La neve, candida e inattesa nel cuore dell'estate romana, diventa il simbolo della gratuità dell'amore divino, che sorprende l'uomo e rende fecondo ciò che sembrava arido. Come la neve ricopre ogni cosa con il suo candore, così la misericordia di Dio, attraverso Maria, desidera rivestire di speranza le nostre ferite, purificare i nostri cuori e rinnovare la vita della Chiesa.

I petali di rosa hanno anche un profondo significato spirituale. Essi non pesano, non fanno rumore, non feriscono. Si posano delicatamente, quasi a ricordare che Dio entra nella nostra vita non con la forza, ma con la dolcezza; non imponendosi, ma offrendosi.

È lo stile di Maria, la donna del silenzio e dell'umiltà, attraverso la quale Dio ha fatto "grandi cose" per tutta l'umanità. Forse questa è la vera "nevicata" che siamo chiamati ad attendere ogni giorno: non un prodigio che stupisce gli occhi, ma una pioggia silenziosa di grazia che trasforma il nostro cuore. Ogni Eucaristia, in tal senso, è una nuova neve d'estate; ogni atto di misericordia è un petalo che cade dal cielo; ogni gesto di perdono rende presente quella Gerusalemme nuova di cui parla l'Apocalisse, nella quale Dio abita definitivamente con il suo popolo.

Non è difficile immaginare che anche Papa Francesco, stando tante volte davanti all'icona della *Salus Populi Romani*, guardasse, qualche anno fa, a quella pioggia di petali come all'immagine della tenerezza di Dio.

Egli ci ha insegnato che lo stile del Signore è quello della vicinanza, della compassione e della tenerezza. Anche Papa Leone, di recente, ci ha insegnato che Dio si riconosce nella sua tenerezza. Che bella immagine questa, tanto consolante.

La neve di agosto e i petali di rosa sembrano rendere visibile proprio questa tenerezza divina, che continua a posarsi sul cammino della Chiesa e sull'intera famiglia umana. Perché i petali cadono su ognuno, senza distinzione. Essi, proprio come l'amore di cui sono immagine, non selezionano, non abbandonano, non tralasciano. Tutti sono toccati da questa pioggia di grazia. E tutti possono, attraverso questa grazia, ottenere salvezza se sono disposti a convertirsi e a mettersi alla sequela di Cristo.

Da oltre sedici secoli questa Basilica è custode dell'antichissima icona della *Salus Populi Romani*, davanti alla quale generazioni di fedeli, santi e Pontefici hanno affidato gioie, sofferenze e speranze della Chiesa. Tutti quei gesti, ripetuti con fedeltà, sono diventati una vera catechesi per il Popolo di Dio. Ci insegnano che noi non camminiamo da soli: camminiamo con Maria. Ci insegnano che la forza della Chiesa non nasce dall'efficienza delle sue strutture, ma dall'abbandono fiducioso alla grazia del Signore. Tutto il resto è semplice conseguenza!

La celebrazione odierna ci aiuta così a renderci coscienti che anche noi siamo chiamati a diventare "dimora di Dio". Le nostre chiese sono belle quando conducono all'incontro con Cristo. Le nostre comunità sono vive quando riflettono la fede di Maria.

Le nostre famiglie diventano santuari quando il Vangelo è accolto, custodito e vissuto. La Basilica di Santa Maria Maggiore ci ricorda che ogni credente è una pietra viva dell'edificio spirituale che è la Chiesa.

Chiediamo oggi al Signore di essere pietre vive della Chiesa di Cristo; di custodire il Santo Padre Leone XIV, il suo ministero di Successore di Pietro; e di poter costruire insieme una Chiesa capace di mettere sempre Cristo al centro, camminando ogni giorno sotto lo sguardo materno di Maria. Amen.